NELLA CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO 1868-69 PAROLE DETTE DAL CAV...

Pietro Donna

Estratto dalla *Nazione*, Agosto, 1869

Io so bene, Gentili Signore, Egregi Amici, quanto disarmonica e noiosa debba riuscire ai vostri orecchi la mia voce dopo quella, sempre sì cara, di queste graziose fanciulle. Ma la valorosa Donna che è madre vera di questa famiglia vuol pure che sia raccomandata al vostro senno e all'affetto vostro quest'opera sua, nè io potevo negarle ia sua dimanda, con cui mi voleva interprete presso di voi de' suoi pensieri. Dirò dunque poco, studiandomi di dir cose non indegne del vostro paziente ascoltare.

E voglio, prima d'ogni cosa, ch' e' sia ben fermo che voi non foste invitati ad assistere ad un saggio di studii, perchè noi sappiam bene quanto superba parola sia questa, e quanto riesca difficile mantenere coscienziosamente quello che essa promette. Sì abbiamo desiderato che la vostra presenza in questo luogo, al chiudersi del periodo annuale di studii, fosse premio alle lodevoli fatiche delle nostre alunne, e desse loro animo a continuare in questa labo-

riosa via del dovere, in cui sono entrate liete ed animose. A noi del sicuro sta a cuore moltissimo che queste buone giovinette adornino la loro mente di copiose, sicure ed utili cognizioni, e non perdoniamo a fatica per ottenere l' effetto; ma insieme è nostro debito dichiarare che l'istruzione per noi è un mezzo, non il fine ultimo dell'opera nostra. La quale mira costantemente e sopra ogni cosa all' educazione degli animi, desiderio vivissimo dei pochi veri amici d' Italia, bisogno supremo della nazione.

Se le tavole statistiche dell' struzione mettono a nudo piaghe ampie e dolorose, quelle dell' educazione, ove fosse possibile compilarle, forse ci condurrebbero a disperare delle sorti della patria. Voi sapete, o amici, ch'io così dicendo non aggiungo al vero, e che le prove ne sono sì gravi e sì frequenti che ci riempiono di tristezza e di vergogna. E mi basti accennare (per non uscir dagli studii) alla diffusione meravigliosa che ottengono in Italia i pessimi tra i libri stranieri, dove invano si cercherebbero il buon senso ed il buon gusto; mentre alcuni nostri, pochi ma ottimi, se ne giacciono ignorati o dimenticati. Or bene da molti anni si parla molto in Italia di istruzione, e molto anche si è fatto e si va facendo, con notevole profitto, per istruire il popolo; ma quanto all' educazione io non dubito di affermare che si è fatto pochis-

simo; ed anzi temo che la malattia non si vada facendo ogni giorno più grave e pericolosa: si è demolito il vecchio edifizio, che per verità spanciava anzi barcollava da ogni parte e nel quale tuttavia s' eran nudriti quegli animi mirabilmente robusti, ai quali tanto deve la nostra Patria; ma non si è ancor messo mano seriamente a edificare la nuova casa in cui la crescente generazione trovi qualche cosa da credere, da temere e da sperare, trovi massime e tradizioni non indegne del gentil sangue latino e della santità della patria; si è menata spietatamente la falce sui pregiudizii e in sostanza si è fatto bene; ma insieme con quelli, forse non ci s' è badato, ne andarono anche molte verità. La ragione ci ha guadagnato un poco ma il sentimento è rimasto offeso, e l' anarchia, se non ha scompaginati gli ordini esterni della società, si è introdotta certamente negli animi, e ha rotto molti di quei vincoli interiori e morali, senza de' quali gli statuti e le leggi riescono impotenti a condurre al bene l'umano consorzio. E non s' avvedono coloro che non mettono innanzi ad ogni altra scuola quella della virtù, mentre si vantano apostoli della scienza, che l'educazione sola può rendere utili e sufficienti quelle cognizioni che per sè non sono mai complete, ma scarse e parziali sempre, sovratutto ove si tratti dell' istruzione comune.

Ma si ponga quel poco sapere in un animo modesto, operoso, costante, amante del bene, ossequente al dovere, e sarà norma sicura di una vita ordinata, e germe fecondo di opere savie ed oneste. Ora che gli Italiani hanno una patria, debbono pensare a farsi la casa, dove il culto e la scuola della virtù, gli antichi esempi e le dottrine antiche e nuove diano ai novelli animi quella tempra vigorosa, senza la quale le grandi opere non si compiono, o, se compiute da altri, non si conservano. Or chi voglia giovare più che di parole in quest' opera sacrosanta agli Italiani, deve mirare sopratutto a correggere l' educazione della donna, per la ragione gravissima, che la donna è il fondamento della casa, è l' educatrice dell' uomo, e che solo dalle buone spose e dalle buone madri può la patria aspettarsi ottimi cittadini.

Nè creda già alcuno ch' io intenda con questo d' innalzare il mio discorso a trattare di quelle doti singolari e splendide per cui una donna può talvolta conseguir fama ed aspirare alla gloria. No, amici; io dico che la donna è l' educatrice dell' uomo per le sue virtù private, e sto per dire nascoste; le quali nutrite e cresciute nel seno della famiglia, quivi solo trovano l' ambiente opportuno al loro prosperare, e solo fra il sacro recinto delle pareti domestiche, serbano intera la soavità e la delicatezza del loro profumo.

Di queste virtù per cui la sposa e la madre formano il cittadino, i giornali non parlano, e il premio è tutto e solo nel bene degli altri e nell'approvazione della coscienza. Quel modello di cittadino italiano che fu Massimo D'Azeglio non osava parlare al pubblico delle virtù di sua madre, temendo di profanarle, e sapendo pure che niuna penna non riuscirebbe mai a descrivere quel miracolo di celeste poesia che è la virtù d'una madre. Nel secreto della famiglia e dagli esempii, meglio ancora che dai consigli d'una madre e d'una sposa, s'impara ad amare e a soffrire, senza le quali virtù nessun cittadino è utile alla sua patria.

A quella scuola si nobilita e s'ingentilisce il sentimento e si scolpisce profondo negli animi il concetto di qualche cosa che è più puro della materia, più elevato di quelle pericolose altezze a cui l'uomo talvolta è sollevato dal mobile favor popolare. Quivi si formano quegli uomini onesti che passano illibati a traverso alle agitazioni sociali, e lasciano alla posterità un nome riverito da tutti i buoni e da nessun malvagio vituperato; quegli uomini che a noi, che ne abbiam conosciuti alquanti, parrebbero appartenere ad un'età mitologica, se non ne rimanessero tuttavia alcuni pochi preziosi avanzi di una generazione a cui i i malaccorti rinfacciano tutti i nostri mali

presenti. Quivi si educano quegli animi costanti che amano la patria appunto come la madre ama i suoi figli, la quale è più sollecita dei più ingrati, e con mirabili ma occulte prove di amore, s'ingegna di renderli buoni e felici a loro dispetto.

Or se da noi si crede a tanta efficacia della virtù della donna, vorrete voi maravigliarvi di quanto io affermava da principio, che per noi l'istruzione è un mezzo, l'educazione il fine? Nè vi maraviglierete, nè certo ci condannerete se io vi dirò che alle innocenti fanciulle che imparano nella scuola i primi rudimenti del linguaggio e della storia, qui s'insegna per tempo che il mondo non è per tutti vestito a festa e colorito di rosa come loro apparisce; ma che per molte creaturine non men di loro innocenti è sparso di spine e di dolori; e si vanno avvezzando i loro animi alla compassione e le loro mani al lavoro, per soccorrere come loro è dato quelle infelici; che se si attende a tener desta in loro la ragione e ad armarla contro i pregiudizi antichi e nuovi, che in tutte le età l'assediano e la minacciano, si vuol pure che si serbi sincero e profondo nei loro animi l'ossequio all'autorità, perchè senza autorità è impossibile piegare le volontà al dovere, e a questo mondo chi non rispetta nulla, potrà essere un ricco, od anche talvolta un dotto, ma sarà sempre un tristo. Approverete io credo

che senza turbare quell' ingenua letizia che è il più caro ornamento della loro età, tolta occasione dallo spettacolo delle umane miserie, che spontaneo già si offre ai loro animi nuovi, e che non sarebbe nè possibile, nè utile nasconder loro affatto, si cerchi d' imprimere in essi quella verità che spaventa i vili adulti, ma non la coraggiosa giovinezza; e cioè che il rimedio più sicuro dei mali che ci affliggono è il saperli tollerare; che niun male riesce intollerabile all' animo buono e costante; che di essi è più efficace medicina la virtù che la scienza, e che colui che non sa soffrire non sa vivere; che strani e maggiori d'ogni umana previdenza sono i rivolgimenti della fortuna; che il lavoro è tutela dell' ordine e del decoro della casa, della pace della famiglia e spesso dell' onor della donna; e che guai a quella fanciulla che solo allo splendore del nome o alla costanza della fortuna affida la dignità della sua condizione avvenire.

Che se queste massime parranno a taluno troppo severe per la delicatezza di queste anime giovinette, io gli ricorderò che altra cosa è l' esposizione sommaria di alcuni principii, altra l' applicazione loro alle persone coll' opera artificiosa e lenta dell' educare. La quale deve giovarsi di tutti i mezzi che le porge la natura, e studiare con mente sollecita e vigilante l' indole, i

pensieri, i momenti più opportuni, e soprattutto non dimenticare che questa natura italiana è un mirabile temperamento d'ingegno e di affetto, di senso pratico e di immaginativa che rifugge egualmente dalle pompose e sonore vanità e dai freddi e geometrici ragionari di cui si dilettano e si giovano altre nazioni. La monotonia di certi sistemi, che forse approdano sott'altro cielo, dove la natura è pallida ed uniforme, e l'arte un oggetto di lusso, qui dove la natura è sì varia e ricca e bella, dove l'arte è un bisogno e un portato della stessa natura, non riesce che a costringere gli animi dentro una forma disadatta che li può violentare, non sorreggere nè migliorare.

E se di tutti questi mezzi sappia valersi un cuore ed un senno di madre che mantenga inviolata l'autorità ed ispiri l'amore; se queste fanciulle sentano qui di essere amate, e intendano che il loro bene è il pensiero dominante, la cura suprema di quella madre; se unico sistema sia qui lo spirito di famiglia, che abborrendo da qualunque finzione serba intatta la naturale schiettezza degli animi, custode sicura della virtù; non vorrete voi, o amici, sperar bene dell'opera che qui si va compiendo, poco romorosa, ma efficace? e desiderare che si estenda quanto il concede l'indole sua speciale, e che gli amici veri d'ogni opera gentile non ignorino che qui con modeste, ma

assidue, coscenziose e, oserò dire, sapienti fatiche, si provvede senz'ambizione e giusta la misura delle forze private al vero bene d'Italia? Io so d'aver detto il solo vero, quale me l'ha fatto conoscere l'esperienza di molti anni, e nel quale mi ha confermato il giudizio sicuro d'uomini che sono insieme ornamento nobilissimo della Nazione, e amici sinceri di questa famiglia.

Fra i quali non voglio e non debbo tacere, or che la morte ce l'ha rapito, di Angelo Mengaldo, in cui le virtù militari e le civili, il senno e l'affetto si unirono in bella armonia, e formarono un di que' tipi d'uomini cui basta esser conosciuti perchè siano amati e venerati. E lo amarono di vera amicizia famosissimi uomini del suo tempo. Egli, finchè le forze gliel consentirono, non mancò mai alle semplici festività di questa famiglia ch'egli amava come sua, e a cui negli estremi giorni della sua vita volle assicurare un prezioso pegno del suo paterno amore. Ed ora da quel luogo che le sue virtù gli meritarono egli vi guarda e amorosamente vi sorride, o gentili fanciulle, e par che dica che se egli dopo un lungo corso di anni onoratamente diviso fra le lotte del campo e quelle del foro, interrompeva sovente l'intimo conversare coi maggiori uomini di Stato per trattenersi con voi, ciò faceva perchè il rumore dei grandi avvenimenti de' quali aveva parte-

cipato, non gli toglieva di ravvisare in voi liete speranze di un migliore avvenire; perciocchè dalla lunga pratica del mondo che egli aveva ampiamente e profondamente conosciuto, aveva appreso qual sorgente di beni per la patria sgorghi dal cuore di una donna educata alle modeste, ma salde virtù della famiglia.